



COVIP

Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione

**LA CRESCITA DELLA PREVIDENZA
COMPLEMENTARE NEL 2007**

Relazione del Presidente della COVIP

Prof. Luigi Scimìa

Roma, 27 febbraio 2008

E' mio gradito compito aprire i lavori del Convegno odierno fornendo un quadro d'insieme dei risultati raggiunti a conclusione del primo anno di esperienza della riforma della previdenza complementare.

Più che un mero bilancio, lo sguardo che si vuole indirizzare al settore nella giornata odierna è volto a cogliere i segnali maggiormente significativi che emergono alla fine di un periodo di grande impegno per l'intero sistema.

Benché la fase di adeguamento sia stata completata in tempi molto ristretti e malgrado nella seconda parte dell'anno siano giunti segnali non incoraggianti dai mercati finanziari, sono stati comunque raggiunti risultati significativi specie con riguardo ai lavoratori dipendenti del settore privato, categoria più direttamente interessata dalla riforma. Ciò anche se, va subito detto, si sono riscontrati nella raccolta delle adesioni risultati in alcuni casi eccellenti, in altri meno brillanti.

Resta quindi necessario approfondire le cause di tali differenze, se si vuole meglio comprendere quali interventi sia opportuno porre in essere per favorire ulteriormente lo sviluppo della previdenza complementare nel Paese.

Peraltro, osservando il sistema nel suo complesso, risultano evidenti i risultati raggiunti soprattutto in termini qualitativi, sia sotto il profilo dell'omogeneizzazione delle forme previdenziali sia in termini di maggiore trasparenza nei riguardi degli aderenti. Circostanze, queste, che certamente hanno favorito l'esplicarsi di una migliore confrontabilità delle forme previdenziali a cominciare da questo primo anno di applicazione della riforma. Risultati ancora più favorevoli allo sviluppo della previdenza complementare potranno progressivamente derivare da tali importanti mutamenti e consolidarsi

in un arco più esteso di tempo, quando il sistema avrà ulteriormente stabilizzato il proprio assetto.

Alla fine del 2007, il numero complessivo degli iscritti alle forme pensionistiche complementari supera i 4,5 milioni, con un aumento di oltre un milione e quattrocentomila unità, pari al 43 per cento rispetto al corrispondente dato di fine 2006. Tale incremento non tiene, peraltro, conto delle adesioni a FONDINPS, ancorché sia possibile affermare che queste ultime non raggiungono un numero particolarmente significativo, in linea con la scarsa rilevanza in via generale delle adesioni tacite.

In particolare, il complesso delle adesioni dei lavoratori dipendenti del settore privato alle forme complementari supera i 3 milioni di aderenti. Si è cioè avuto un incremento delle adesioni in tale categoria pari a oltre un milione e 200.000 unità, quasi il 66 per cento in più rispetto al dato di fine 2006. Un risultato indicativo del maggior affidamento che la previdenza complementare è in grado di suscitare grazie alle novità introdotte dalla riforma e che, soprattutto, va apprezzato anche considerando che la fase di “rodaggio” ha occupato praticamente l’intero 2007.

Più basso, ma ugualmente significativo, è l’incremento delle risorse destinate alle prestazioni, che risente del fatto che il flusso di TFR effettivamente pervenuto riguarda soltanto una porzione dell’anno. Per i fondi di nuova istituzione si nota un incremento delle risorse pari a un quarto rispetto al valore di fine 2006. Considerando anche le forme pensionistiche preesistenti, si stima che le risorse destinate alle prestazioni a fine 2007 siano complessivamente superiori ai 57 miliardi.

Nei soli fondi pensione negoziali, che complessivamente nel 2007 hanno raccolto quasi 800.000 nuove adesioni, si raggiungono i 2 milioni di iscritti, con un incremento del 64 per cento rispetto al corrispondente dato di fine 2006. Risulta dunque confermata la preponderanza di questo comparto della previdenza complementare per numero di aderenti rispetto alle altre tipologie di forme complementari. Come è naturale, nel caso dei fondi pensione negoziali si tratta quasi esclusivamente di adesioni riferite ai lavoratori dipendenti del settore privato. In tale ambito, infatti, i fondi negoziali raggiungono 1.860.000 iscritti, registrando un aumento pari a quasi il 70 per cento rispetto a fine 2006.

Una risposta che, al di là del dato meramente numerico, pare rivelatrice dell'impegno profuso dalle forme negoziali per la diffusione dell'iniziativa previdenziale, anche tenuto conto dell'ampiezza della platea di riferimento e dei nuovi spazi di concorrenza che, come si diceva, la riforma ha introdotto tra le diverse tipologie, rendendo possibile, tra l'altro, l'adesione collettiva ai fondi aperti anche in presenza di fondi negoziali di riferimento.

Peraltro, l'anno che si è concluso fa registrare un ampliamento dal lato dell'offerta dei fondi negoziali, con l'istituzione di nuove forme pensionistiche in quei settori in cui non erano ancora state attuate iniziative. Tali forme ora ricomprendono così nel proprio raggio di azione i lavoratori dipendenti di tutto il settore industriale, del settore agricolo e di buona parte del terziario.

Anche l'osservazione dei dati relativi ai fondi pensione aperti consente di rilevare un maggiore coinvolgimento dei lavoratori dipendenti. Tali fondi registrano nel 2007 più di 300.000 nuovi aderenti, raggiungendo così, alla fine dell'anno i 745.000 iscritti. La dinamica delle adesioni a tali forme previdenziali da parte dei lavoratori dipendenti, che quadruplicano di numero rispetto al 2006, fa registrare nel 2007 più di 240.000 nuovi aderenti, per un totale di quasi 330.000 iscritti.

L'aumento delle adesioni dei lavoratori dipendenti ha interessato tanto quelle su base collettiva, che risultano all'incirca triplicate rispetto alla fine del 2006, quanto le adesioni individuali. Gli iscritti tra i lavoratori autonomi sono pari a circa 420.000 unità, con un incremento del 17 per cento rispetto al dato di fine 2006.

Ancorché i dati indichino che anche da parte dei fondi pensione aperti lo sforzo di raccolta maggiore ha riguardato il comparto del lavoro dipendente, è da rilevare l'importanza del dato riguardante la crescita delle adesioni dei lavoratori autonomi i quali, pur non fruendo del TFR, hanno anch'essi dato un riscontro positivo alla campagna informativa volta a promuovere le adesioni alla previdenza complementare.

Gli iscritti ai PIP "nuovi", ovvero adeguati alla nuova normativa di settore, risultano essere 480.000. Va tuttavia considerato che tali PIP sono costituiti sia da quelli istituiti *ex-novo* in occasione della riforma, sia da PIP di antecedente istituzione che hanno poi provveduto agli adeguamenti richiesti dalla nuova disciplina. Circa un terzo degli iscritti sono soggetti che già aderivano a questa seconda categoria di PIP e, pertanto, non possono considerarsi come addizionali al novero degli aderenti alla previdenza complementare.

Degli aderenti ai PIP "nuovi", più del 60 per cento risultano essere lavoratori dipendenti, a conferma dell'interesse riservato anche da parte di tali forme complementari nei confronti di questa categoria di lavoratori. Oltre agli iscritti ai "nuovi" PIP, devono altresì essere considerati coloro che sono rimasti iscritti ai "vecchi" PIP che non si sono adeguati.

Con riferimento ai PIP, è opportuno, comunque, tenere presente che l'andamento delle adesioni nel 2007 può essere stato condizionato dal più impegnativo processo di adeguamento, anche sotto il profilo della struttura dei

costi, che ha interessato tali forme e, per alcune, ritardato l'ingresso nel mercato.

Al termine di questo sguardo d'insieme, può risultare utile concentrare nuovamente l'attenzione sui fondi pensione negoziali, come si ricordava settore quantitativamente prevalente nel sistema della previdenza complementare, per una più articolata analisi dell'andamento delle adesioni.

Al riguardo, appare particolarmente interessante osservare l'ampia diversità nei tassi di adesione registrati dai singoli fondi. Il quadro generale conferma la tendenza evidenziata negli anni passati circa il maggior successo dei fondi aziendali o di gruppo rispetto ai fondi di categoria. Anche molti di questi ultimi registrano, tuttavia, un miglioramento notevole rispetto al 2006.

La più elevata partecipazione riscontrata nei fondi aziendali e di gruppo può agevolmente spiegarsi, in prima battuta, ove si consideri la maggiore possibilità di diffusione delle informazioni favorita dalla concentrazione dei lavoratori presso medesime realtà aziendali. In alcuni casi, il bacino di potenziali aderenti era stato raggiunto in buona parte già al termine del 2006, ma resta la significatività dei tassi di adesione, cioè il rapporto tra il numero di iscritti e il bacino dei potenziali aderenti al fondo, che in alcuni fondi, come in TELEMACO con oltre 65.000 iscritti totali, sfiora il 55 per cento e, in altri, fa riscontrare punte ben superiori all'80 per cento, come in FOPEN che accoglie quasi 46.500 iscritti. In alcuni casi ancora, si raggiunge l'intero bacino di riferimento: ad esempio PREVIVOLO, che con più di 3.000 iscritti ha coperto totalmente il proprio bacino. Un risultato molto vicino a questo è stato raggiunto anche da QUADRI E CAPI FIAT, che ha superato i 12.000 iscritti e da FONDENERGIA che, registrando un tasso di adesione che sfiora l'87 per cento del bacino di potenziali aderenti, ha incrementato significativamente nel corso del 2007 il numero di iscritti superando le 42.000 unità.

Nei fondi di categoria, anche per il 2007 e nonostante la notevole crescita rispetto al 2006, la partecipazione resta in media più bassa, ma si evidenzia all'interno di tale insieme una diversità dei tassi di adesione, tant'è che si possono osservare in alcuni fondi valori particolarmente elevati.

Circostanza, quest'ultima, che si verifica specialmente nel caso di alcuni fondi destinati ai settori industriali caratterizzati dalla presenza di imprese aderenti di maggiore dimensione.

In alcuni fondi di categoria, che pure sono caratterizzati da bacini potenziali tra i più numerosi nel settore dei fondi negoziali, si notano incrementi delle adesioni che superano il 50 per cento rispetto al dato di fine 2006. E' il caso di COMETA, che registra a fine 2007 un tasso di adesione del 47 per cento, sfiorando i 480.000 iscritti.

In altri, sia pure in presenza di un bacino di riferimento di minore entità, si riscontrano tassi di adesione ancora più elevati, come in PEGASO, che ha raggiunto gli oltre 30.000 iscritti, con un tasso di adesione del 68 per cento, o in GOMMAPLASTICA, che supera i 57.000 iscritti, con un tasso di adesione del 57 per cento. In altri casi ancora, si raggiungono valori molto vicini a coprire l'intero bacino di riferimento come in FONCHIM, che ha superato i 160.000 iscritti. In altri fondi con bacini meno cospicui di quest'ultimo, ma pur sempre tra i più numerosi nell'insieme dei fondi di categoria, si riscontrano tassi di adesione più bassi, pari a circa il 20 per cento; peraltro, in alcuni di questi, come per esempio nel caso di COOPERLAVORO, che ha oltre 64.000 iscritti, sono stati registrati tassi di crescita molto elevati.

Più bassi, anche inferiori al 10 per cento, sono, invece, i tassi di adesione in alcuni fondi rivolti al settore terziario. Nella fattispecie si tratta di fondi contraddistinti da bacini potenziali di iscritti particolarmente ampi ma anche dalla notevole frammentazione della struttura produttiva. In tale ambito,

ancorché il tasso di adesione resti ancora contenuto, appare apprezzabile il risultato raggiunto nel settore del commercio da FONTE, dove il numero di nuovi iscritti supera le 100.000 unità, con un incremento percentuale rispetto al dato di fine 2006 davvero considerevole (oltre il 400 per cento).

Per i fondi aventi a riferimento bacini di potenziali aderenti molto ampi e frammentati, per via della dimensione delle aziende datrici di lavoro, potrebbe essere proficuo ipotizzare anche un decentramento dei fondi organizzati su base nazionale in maniera di consentire una più vasta partecipazione.

Anche le iniziative previdenziali avviate su base territoriale (LABORFONDS, SOLIDARIETA' VENETO, FOPADIVA) si sono dimostrate particolarmente utili e hanno raccolto buoni risultati in termini di adesioni proprio in virtù del radicamento sul territorio che ha loro consentito di raggiungere più facilmente i potenziali aderenti.

L'insieme dei fondi negoziali rappresenta anche un importante fonte di informazioni per condurre l'analisi degli iscritti sotto il duplice profilo della suddivisione per fasce di età e genere e dal punto di vista della distribuzione sul territorio.

La scomposizione per area geografica porta a confermare in buona sostanza quanto già rilevato negli anni trascorsi circa la prevalenza della partecipazione nelle regioni del nord del Paese, che annoverano nell'insieme il 63 per cento degli aderenti, con circa il 36 per cento degli iscritti nelle aree nord occidentali.

Si tratta di un riflesso delle diverse condizioni lavorative ed economiche che caratterizzano le diverse aree geografiche del Paese. Differenze che possono anche spiegare la minore partecipazione femminile alla previdenza complementare riscontrata nelle regioni centro-meridionali. Sotto quest'ultimo

aspetto, della distribuzione per genere, costituisce però un elemento interessante il fatto che, in tutte le aree geografiche individuate, in termini percentuali l'incremento delle adesioni registrate nel 2007 sia maggiore per le donne piuttosto che per gli uomini.

Peraltro, non si può fare a meno di rilevare che il fattore di maggiore interesse e novità proviene senz'altro dalla valutazione delle adesioni sotto il profilo della distribuzione per fasce di età. Infatti, da tale punto di vista, il quadro mostra un miglioramento in relazione alle adesioni raccolte tra le generazioni più giovani; miglioramento più rilevante di quello riscontrabile nelle fasce di età più mature. Tale fenomeno si rinviene in misura quasi identica tra uomini e donne.

Ne consegue, allora, una maggiore presenza dei giovani tra gli aderenti ai fondi pensione negoziali per rapporto alla situazione registrata prima dell'introduzione della riforma, come è ben evidenziato dal grafico che mostra lo spostamento della 'campana della distribuzione degli iscritti' a fine 2007, rispetto alla fotografia del settore in chiusura del 2006. Si tratta di una variazione positiva che interessa in maniera più marcata gli iscritti con età compresa tra i 20 e i 35 anni. La distribuzione per fasce di età degli incrementi degli iscritti mostra, inoltre, che nell'ambito delle nuove iscrizioni una percentuale vicina al 34 per cento riguarda soggetti con meno di 35 anni.

Potremmo, quindi, osservare che aree di aderenti finora non pienamente intercettate dalle forme previdenziali, in particolare le donne e le fasce più giovani della popolazione, stanno oggi riguadagnando terreno nella direzione di una maggiore consapevolezza rispetto al proprio bisogno previdenziale e, conseguentemente nella costruzione di un futuro previdenziale più sicuro. Nell'ambito di tale fenomeno, una migliore informazione previdenziale può aver avuto il suo peso.

Alcuni fattori, o situazioni contingenti, possono, peraltro, aver scoraggiato in questi mesi l'adesione ai fondi. Tra questi, ha presumibilmente giocato un ruolo importante l'andamento delle borse. Resta infatti particolarmente avvertito, specie nel comparto del lavoro dipendente, il timore associato al rischio comunque insito nell'investimento previdenziale. Perplessità e timori che le più recenti turbolenze dei mercati finanziari, registrate fin dalla seconda parte del 2007, certamente possono aver contribuito ad acuire.

Vale la pena di sottolineare nuovamente che grazie alla disciplina degli investimenti consentiti ai fondi pensione ed alle scelte operate dagli stessi, il sistema della previdenza complementare ha mostrato una buona "tenuta" in periodi di difficoltà dei mercati, da ultimo anche in occasione della crisi finanziaria, di portata internazionale, legata ai cosiddetti mutui *sub-prime*.

Al riguardo, desidero osservare come l'ipotesi di modifica dell'attuale disciplina degli investimenti dei fondi pensione sia di particolare attualità. Il Ministero dell'Economia, infatti, ha recentemente diffuso in consultazione un documento contenente le linee sulle quali basare la revisione del decreto 703/1996.

Per parte sua, la COVIP già da tempo aveva sottolineato la necessità di procedere ad una complessiva rivisitazione dell'attuale normativa, rendendosi anzi parte attiva per il raggiungimento di un obiettivo coerente con l'evoluzione del settore. Al riguardo merita di essere ricordato che la Commissione aveva concorso nel 2004 ad una prima ipotesi di revisione del decreto 703/1996 che, ovviamente, tenendo conto del quadro normativo allora vigente, si muoveva in direzione di una maggiore flessibilità.

La COVIP conviene dunque sulla necessità di intervenire sui vincoli dell'attuale normativa rivedendo, per taluni profili, quelli di carattere qualitativo

e limitando l'incidenza di quelli di tipo quantitativo. Ciò nella convinzione che creare maggiori margini di flessibilità nel sistema possa concorrere ad incrementare le opportunità per un efficace perseguimento di risultati gestionali sempre più rispondenti alle attese degli aderenti ai fondi pensione.

Nel contempo, appare ineludibile che in quest'opera di revisione si abbia a primario riferimento la tipologia di risparmio che affluisce ai fondi pensione: risparmio con finalità previdenziali, proveniente ora in larga misura, almeno per quanto attiene ai lavoratori dipendenti, da fonti, come il TFR, che costituiscono salario differito degli stessi.

Pertanto, conformemente ai principi di buona regolamentazione, occorre sviluppare un'attenta e approfondita analisi circa l'impatto della revisione della disciplina degli investimenti dei fondi pensione, anche attraverso ripetute fasi di consultazione che consentano la ponderazione di tutti gli interessi in gioco.

Resta in ogni caso necessario che la tutela dei lavoratori iscritti a forme di previdenza complementare passi anche attraverso una disciplina degli investimenti ispirata a criteri di prudenza gestionale, coniugando le possibili riduzioni di vincoli con l'esigenza di preservare adeguati meccanismi di controllo anche in funzione del progressivo sviluppo e rafforzamento degli assetti organizzativi dei fondi.

Dal punto di vista dell'evoluzione in corso, si osserva nei fondi negoziali, un aumento del peso dei fondi multicomparto, dovuto anche alla necessità di prevedere la linea garantita per accogliere il TFR dei lavoratori silenti. Il passaggio dal monocomparto al multicomparto, ampliando il novero delle possibilità delle opzioni, accresce la responsabilità dell'aderente nella scelta da compiere.

Osservando la composizione del portafoglio si nota che i titoli di debito costituiscono la componente predominante, circa il 74 per cento, in aumento rispetto alla percentuale registrata nel 2006. La componente rappresentativa dei titoli di capitale, che costituiscono il 26 per cento, risulta leggermente diminuita rispetto al 2006.

Nei fondi pensione aperti, con riguardo alla composizione del portafoglio, si riscontra un incremento significativo rispetto al 2006 della componente rappresentata dai titoli di debito, che risultano essere pari al 54 per cento, mentre diminuisce quella rappresentata dai titoli di capitale. Tale situazione può essere collegabile al fenomeno della crescita delle adesioni dei lavoratori dipendenti, descritto in precedenza, che hanno mostrato una preferenza verso i comparti obbligazionari.

In entrambe le tipologie pensionistiche si può stimare che un terzo dei nuovi iscritti si sia indirizzato verso comparti garantiti, a conferma della tendenza a ricercare soluzioni di investimento che siano in buona misura sottratte ad eventuali dinamiche negative dei mercati, in linea con la scelta operata dal Legislatore che ha valorizzato tale opzione tra quelle consentite. E' tuttavia da evidenziare che, in una prospettiva di lungo periodo, scelte eccessivamente prudenziali possono penalizzare i rendimenti conseguibili.

Ovviamente, nel 2007 l'andamento non particolarmente favorevole dei mercati ha fatto sentire i suoi effetti negativi anche sui risultati delle forme pensionistiche complementari e ha determinato rendimenti che sia con riguardo all'insieme dei fondi negoziali sia con riferimento al complesso dei fondi aperti, sono risultati in media inferiori alla rivalutazione del TFR.

E', peraltro opportuno porre l'accento sulla necessità di valutare i rendimenti dei fondi pensione nel lungo periodo, data la diversità intrinseca, da

tale specifico punto di vista, dell'investimento previdenziale rispetto all'investimento finanziario tipicamente "speculativo".

Prendendo a riferimento un orizzonte temporale più ampio, i risultati che il settore ha ottenuto nel medio periodo (2003 – 2007) mostrano sia per i fondi negoziali che per i fondi aperti un rendimento medio che supera di circa 10 punti percentuali la rivalutazione del TFR nel medesimo periodo considerato.

Oltre ai rendimenti conseguibili, un importante elemento da tenere presente nella valutazione preordinata alla scelta di adesione alle diverse forme pensionistiche complementari, è rappresentato certamente dai costi derivanti dalla partecipazione.

Si tratta di una componente la cui valenza può essere meglio colta utilizzando l'ISC (indicatore sintetico dei costi) per il quale la COVIP ha previsto una metodologia di calcolo analoga per tutte le forme di previdenza complementare, ne ha richiesto la rappresentazione nella Nota informativa e ha pubblicato la tabella sul proprio sito istituzionale. Tale indicatore consente di avere in maniera semplice e immediata la percezione di quanto i costi complessivi praticati dalla forma pensionistica presa in considerazione incidono percentualmente ogni anno sulla posizione individuale.

L'ISC viene calcolato per differenti periodi di partecipazione (2, 5, 10 e 35 anni) in considerazione del fatto che alcuni costi hanno un impatto che diminuisce nel tempo al crescere della posizione individuale maturata.

Un confronto tra le tipologie di forme pensionistiche operato su tale base ci consente di osservare innanzitutto che, in generale, a periodi di partecipazione più brevi corrispondono valori dell'ISC più elevati, poiché nei primi anni di partecipazione l'incidenza sulla posizione individuale delle spese

in cifra fissa e di quelle in percentuale sui versamenti è più rilevante dato che l'ammontare accumulato è più esiguo.

Tenendo presente questa particolarità e guardando al medio periodo di partecipazione alla forma pensionistica (10 anni), si deve rilevare che il settore dei fondi pensione negoziali si conferma essere quello che registra in media il valore più basso (0,4 per cento), rispetto ai fondi pensione aperti (1,2) e nei confronti dei PIP (1,9).

Naturalmente, se considerato su un orizzonte di partecipazione di 35 anni, in pratica il periodo che separa un lavoratore di nuova assunzione dalla maturazione dei requisiti pensionistici, il livello di incidenza dei costi sul patrimonio dell'aderente tende a diminuire con riguardo a tutte le tipologie di forme complementari e diminuiscono in certa misura anche le differenze al loro interno.

Resta, comunque significativamente più basso, con riferimento a tale periodo, il livello medio fatto registrare dai fondi pensione negoziali, che si attesta allo 0,3 per cento, se confrontato con quello dei fondi aperti che è pari all'1,1 per cento e con quello relativo ai PIP che è pari all'1,6 per cento.

Il tema dei costi è dunque tra i più sensibili e, a tale riguardo, non può sottacersi l'esigenza di un ulteriore contenimento dei costi della partecipazione alle forme previdenziali che fanno registrare, in alcuni casi, ancora livelli piuttosto elevati. In particolare, alcune forme previdenziali presentano livelli commissionali che, a parità di rischiosità delle linee di investimento offerte, superano la media del settore.

Ponendosi in una prospettiva di analisi volta a valorizzare gli indicatori di crescita emersi nel sistema della previdenza complementare, si può muovere

dalla osservazione che i giovani e le donne hanno dimostrato in questi mesi di avere più fiducia che in passato nella previdenza complementare.

Incoraggiati da tale risultato, ma valutando anche quanta strada ci sia da fare ancora nella direzione di un maggiore coinvolgimento di tali forze del mondo del lavoro, occorre che si individuino ulteriori modalità per incentivare il risparmio previdenziale.

In tale ottica di intervento, risulta essenziale innanzitutto non incidere negativamente sull'immagine di accresciuta stabilità raggiunta dal sistema, occorrendo, al contrario, evidenziare maggiormente la convenienza della scelta previdenziale nell'attuale quadro normativo. In tal senso occorre allontanare dallo scenario di riferimento ogni ipotesi di revisione del più favorevole regime fiscale stabilito per il settore dal nuovo ordinamento.

Nel quadro degli interventi volti a diffondere l'informazione previdenziale, alla luce di quanto si è sinteticamente esposto, ulteriori sforzi anche da parte dei fondi negoziali sarebbero certamente auspicabili. Ciò sebbene questo sia già il settore della previdenza complementare in maggior misura raggiunto dalla campagna di informazione sull'argomento sul luogo di lavoro anche in virtù del più intenso coinvolgimento delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro in tal senso. Soprattutto nei confronti dei lavoratori appartenenti a realtà produttive particolarmente frammentate, potrebbe essere utile individuare nuovi canali di sollecitazione delle adesioni che consentano di raggiungere in modo più diretto tale platea di potenziali aderenti.

Su un piano più generale, è evidente che la trasformazione della crescita delle adesioni nel 2007 in una dinamica di sviluppo costante presuppone che continui una adeguata campagna informativa e si intensifichino le iniziative di educazione previdenziale a livello locale e nazionale.

A tale scopo, sono in corso contatti con il Ministero della Pubblica Istruzione per la redazione di un “Protocollo d’intesa” volto a sviluppare una azione di informazione sulla previdenza complementare in tutti i settori della pubblica istruzione.

Il “progetto esemplificativo” che consente di stimare la pensione complementare, elaborato dalla COVIP, si pone nella logica di offrire uno strumento particolarmente valido nell’ambito di una corretta informazione, necessaria a compiere una scelta maggiormente fondata nel panorama della previdenza complementare.

Per aumentare la consapevolezza del problema previdenziale da parte di un segmento sempre più grande della popolazione occorre, altresì, che iniziative come questa si accompagnino con altre che indirizzino un analogo sforzo di informazione/educazione anche sul versante del pilastro previdenziale obbligatorio. Di questo impegno non sembra più rinviabile che le Istituzioni competenti si facciano costruttivamente carico.